

Da Nuove vie nella psicoterapia, Cesario, Aracne, 1998, vol. 2, pp.73-72

(Poi in *Due o tre cose che so di lei*, Cesario, Aracne, 2003)



3. Lo psichiatra dei bambini. Con variazioni sul *fort-da* e sul rispecchiamento

Come s'è già accennato più sopra, una collega psicologa ha fatto una lunga osservazione (di un mese e mezzo, due volte la settimana con approccio psicoanalitico), per avere gli elementi su cui discutere in sede di intervizione. Il problema particolare era rappresentato da Andrea (con la relativa madre che sembra aver avuto una psicosi, successivamente una severa nevrosi fobico-ossessiva); ma il problema più generale era quello della cura — che tipo di cura? — per i bambini psicotici, in ogni caso molto gravi.

Si è deciso di fare un sopralluogo (compresenza). La cosa è risultata abbastanza complessa, oltre che molto interessante; quindi si sono fatti due sopralluoghi, invece di uno e a distanza ravvicinata (due in quindici giorni). Diamo qui una sorta di rendicontazione parziale, quella stessa che abbiamo dato in occasione della successiva intervizione (per il resto rimandiamo agli sbobinati integrali). Facciamo presente che il sopralluogo è stato fatto da uno psichiatra (degli adulti!), anche se in compresenza con un gruppo di altri operatori tra cui degli psicologi, e non da un neuropsichiatra infantile o da uno psicologo esperto di psicologia infantile; questo ha avuto una serie di conseguenze delle quali parleremo.

Nel corso del primo incontro Andrea, picchiettando dappertutto, in modo delicato — tanto che nessuno di noi ha avuto paura che rompesse qualcosa — dava l'impressione di volere esplorare il nuovo ambiente. Ad un certo punto il suo picchiettare è diventato una sorta di rumore di fondo, inascoltato e, quindi, disturbante. Quando Pino ha deciso di imitare —

rispecchiare — Andrea, quest'ultimo si è ammutolito, si è anche fermato ed ha accennato un sorriso.

L'impressione è stata che ad un *tam-tam*, finalmente, rispondesse un altro *tam-tam*. L'impressione, quindi, è stata che, in un territorio desolato, si fosse scoperta l'esistenza di qualcuno. Chissà di chi, ma di qualcuno!

Nel corso dell'incontro successivo, al di qua dello specchio si è scatenata una forte partecipazione al bisogno di contatto ed alle espressioni di contatto che si coglievano-intravedevano-incoraggiavano al di là dello specchio. Tanto che, ad un certo punto, ad uno di noi è venuta voglia di far combaciare il proprio volto con quello di Andrea che Andrea stesso spiacciava sullo specchio; qualcuno ha poi fatto combaciare la propria mano con la sua, sempre sullo specchio.

Salvatore, subito dopo la compresenza, ha detto di sentirsi eccitato, e *stricto sensu!* Due notti dopo una collega ha fatto un sogno, inscenato nell'*ambience* del secondo sopralluogo e centrato sulla sensualità e sulla fecondità.

Tutti questi elementi sono, come dire, molto centrati sui vissuti immediati; si potrebbe dire, anche se semplificando, che sono centrati sul *transfert* e sul *controtransfert!* Comunque ci sono serviti, insieme ad altri raccolti prima da alcuni colleghi, e focalizzati successivamente da altri, per centrare il problema del bisogno di contatto in presenza di capacità generalizzate di contatto, e di progettare una sorta di 'terapia dell'ammucchiata', cioè, una serie di incontri, a partire dal primo di settembre, focalizzati ad incentivare ed organizzare i bisogni e le capacità di contatto anche corporeo tra i vari membri della famiglia (terapista compreso!). (Il 'Progetto terapeutico', in questo caso, fa perno su di un operatore dell'U. O. di Neuropsichiatria Infantile che da qualche tempo ha fatto la 'Presa in carico').

È però possibile fare una serie di osservazioni di altro tipo. Anzi, è interessante che, in sede di trascrizione dei due videoregistrati, si siano scoperti degli elementi — anch'essi, in qualche modo, connessi col tema del contatto, del bisogno e della capacità di contatto — che, a tutta prima, erano passati inosservati.

In verità erano stati colti dalla collega che aveva fatto l'osservazione preliminare. Ma la trascrizione ha permesso di approfondire quell'osservazione fino all'individuazione di una serie di sequenze di un determinato 'gioco' — è il termine col quale abbiamo definito, d'impulso, il sintomo —, e all'individuazione di una serie di variazioni del 'gioco'-sintomo medesimo.

Prima, però, di proseguire dobbiamo fare una precisazione e tracciare un piccolo programma: gli elementi meritevoli di commento sono

numerosissimi; gli interessati potranno sbizzarrirsi sulle due trascrizioni complete. Abbiamo dovuto fare una scelta; abbiamo, quindi, deciso 1) di seguire il percorso — dato che ci sembra esserci stato un percorso — delle variazioni sul tema del *fort-da* (via-qua) da parte di Andrea; 2) di fare alcuni approfondimenti sulla tecnica del rispecchiamento, che, fin d'ora, ci appare molto legata al tema del *fort-da*; 3) di cercare di cogliere i nessi possibili tra l'uso della tecnica del rispecchiamento e i contatti, anche corporei, spesso ricercati dallo stesso Andrea (nei confronti di Pino e non solo di Pino), che sembrano esserne risultati; 4) di analizzare le microsequenze successive alle uscite di Pino dal Laboratorio in occasione alla ricerca dei risultati prodotti, in ipotesi, dalla conversazione verbale e non verbale che ha preceduto le uscite di Pino, sulla conversazione verbale e non verbale che l'ha seguita. Inseriremo anche, a questo proposito, una complicazione che speriamo divertente.

Torniamo al *fort-da* etc. e analizziamo i due incontri separatamente.

a) Il primo incontro (23.06.'92)

Ricordate le osservazioni che Freud fece sul gioco di un suo nipotino di un anno e mezzo — un gioco che il nipotino "si era inventato da sé (selbstgeschaffene Spiel = gioco creato da sé)" (1920b: 11; trad. it. 1977: 200) — e ch'egli collegò all'assenza, momentanea, della mamma dello stesso. Rimando a *Al di là di principio del piacere*. Nel gioco del nipotino, gettare sotto il letto il rocchetto (Holzspule) e ritrarlo a sé dicendo *fort-da*, cioè: via-qui, Freud vide — con la collaborazione interpretativa della madre del bambino — i presupposti, e i primordi, del processo di simbolizzazione. Il nipotino, secondo Freud, utilizzava il rocchetto per rappresentare la madre; il rocchetto stava 'al posto' della madre: rocchetto presente = madre assente. La parola sta 'al posto' della cosa (non importa la natura della cosa: persone, sentimenti, fatti etc).

Inoltre, giocando col rocchetto, mandandolo sotto il letto (e rendendolo, in tal modo, invisibile), quindi traendolo a sé (cioè: ripresentificandolo), il nipotino rappresentava le vicissitudini del *fort-da*, cioè dell'andarsene via della madre e del suo ritornare. L'interessante, a questo punto, è che, non solo qualcosa rappresentava qualche cos'altro (*fort* = assentarsi della madre etc), ma anche che il nipotino, il simbolizzante, diventava, paradossalmente, l'artefice di quella vicenda che, invece, era costretto a subire. Il processo di simbolizzazione si impiantava, quindi, utilizzando anche il meccanismo — noi diremmo: la tecnica — che Freud praticamente chiama 'passaggio dal passivo all'attivo' (ivi: 203).

Andrea, più volte, e inserendo alcune varianti significative, fa il gioco del *fort-da*. Il suo gioco è più drammatico di quello del nipotino di Freud; anche se non sfugge il dramma del nipotino e, più in generale, quello che la simbolizzazione prima registra poi cerca anche di superare: quello dell'assenza, della morte. La parola — il gesto — sta 'al posto' della cosa scomparsa. Anche se la parola può diventare a sua volta un'altra cosa (parole come pietre etc).

Sappiamo che Andrea ha sofferto della mancanza della madre, la quale ha sofferto della mancanza del marito etc. Ebbene, Andrea sembra con una certa insistenza reinscenare quell'avvenimento tremendo che fu trovarsi solo, senza madre né padre, senza neppure che la madre e il padre si accorgessero che lui stava male.

Colpiscono, nelle messe-in-scena di Andrea alcuni elementi: 1) la scomodità delle posizioni che assume: la mano che tiene l'oggetto di turno è storta, piegata verso l'esterno, il palmo verso l'alto; il braccio è teso all'insù, la scapola è inarcata; l'oggetto è retto dalla mano storta e sorretto, in equilibrio instabile, dall'altra; 2) la precarietà, conseguente, della tenuta dell'oggetto; il quale, anche a causa di questa precarietà, derivante dalla scomodità di cui sopra, cade.

È come se Andrea, col suo comportamento sintomatico, disturbato e disturbante, dicesse-ipotizzasse: "Sono stato abbandonato dalla mamma e dal babbo perché essi, poverini, si trovavano in una posizione scomoda = stavano male; quindi, involontariamente, gli sono sfuggito di mano". Nella simbologia freudiana cadere sta per partorire (1920b: 156; 1921: 400) ma può stare anche per abortire. Di conseguenza l'ipotesi di Andrea potrebbe formularsi anche così: "La mamma (ma anche il babbo!) quando era incinta di me è stata male e mi ha dovuto abortire!"

Non sfugge che la rappresentazione è sovrapponibile a quella del nipotino di Freud; solo che, qui, l'oggetto (equivalente del rocchetto) non scompare per riapparire: cade, anche se ricompare per ricadere. Non stupisce, allora, che Andrea, abbia difficoltà serie a livello del linguaggio (almeno di quello verbale); anche se, alla fine del secondo incontro, abbiamo, tra lui e il padre, un botta-risposta verbale.

Riportiamo qui alcune scene. Come vedremo tra poco, Pino offre a Andrea un foglio e un pennarello; Andrea utilizza il pennarello trascurando il foglio; ma si potrebbe dire che utilizza l'ambiente come foglio; cioè disegno = non-verbale:

PINO: [Offrendo ad Andrea un foglio e un pennarello.] Andrea, tieni questo, vai!

MARIUCCIA: [Sorridente.] In bocca!

GIUSEPPE: Nel nostro ambiente familiare quello che c'era da distruggere l'ha distrutto. Roba, tipo... Rompe tutto. Ha fatto fuori tutto. [Andrea va verso il muro, con la faccia rivolta verso il muro si mette il pennarello in bocca, poi lo

tende storto verso l'esterno. China la spalla sinistra con una specie di torsione. Rimette in bocca il pennarello e lo ritira fuori.]

MARIUCCIA: Di solito lui lo rompe.

GIUSEPPE: Abbiamo l'ingresso grande quasi come questa stanza. L'abbiamo lasciata libera. Non abbiamo messo nulla. Così, senza nulla, vuoto, così, sta lì! [Mentre Giuseppe parla, Andrea va verso la poltroncina, raggiunge velocemente il quadro appeso alla parete, con il pennarello in mano. Non si vede bene: sembra aggeggiare con il pennarello sul quadro. Inizia a voltarsi verso l'*audience*, lo vediamo di profilo tenere il pennarello con entrambe le mani e, per un breve momento, osservarlo e manipolarne con le dita un vertice. Si mette il pennarello in bocca, lo tira fuori e incomincia la messa in scena di un comportamento complicatissimo: ad un certo punto lo vediamo di tre quarti, dare le spalle al quadro, inginocchiato sulla gamba sinistra, sulla poltroncina, la destra fuori dalla medesima. Il braccio destro è rigido, la spalla in su e la mano rivolta all'esterno; con la punta estrema del pennarello, che tiene con la mano sinistra, cerca di raggiungere la punta estrema della mano destra; quindi si volta, dando le spalle all'*audience*. Dopodiché lascia cadere il pennarello allentando la presa con il braccio rigido e si lascia cadere, anche lui, rilassato, sulla poltroncina. Per un breve momento osserva il pennarello che giace sulla poltroncina, lo prende in mano, lo osserva, quindi se lo mette in bocca. A questo punto lo volge verso l'alto, risituandosi in una posizione scomoda con il pennarello che, anche lui, viene a trovarsi in una posizione precaria ed emette un: "Oh! Oh!", che sembra esprimere uno sforzo. Questa volta l'oggetto non cade. Andrea, nel corso di questa manovra, si è progressivamente alzato in piedi. A questo punto, si gira verso l'*audience*, saltella sulla sedia, quindi si butta giù. Si è ormai appoggiato all'altra poltroncina. Tiene il pennarello con la mano sinistra girata verso l'esterno e rivolta in alto; lo fa penzolare verso la mano destra che tiene sotto; in questo caso l'oggetto, in caso di caduta, potrebbe essere ripreso al volo. Saltellando, va verso la finestra, si mette in bocca il pennarello, lo estrae... e sfugge parzialmente alla nostra vista; capiamo che sta continuando il gioco e, ad un certo punto, sentiamo il pennarello cadere per terra. Andrea torna verso il muro, quindi si dirige verso l'attaccapanni e sembra, in tal modo, inserire un altro oggetto nel gioco.]

Più avanti individuiamo delle varianti interessanti, anche se su di un tema che resta abbastanza invariato? Si tratta della sequenza successiva all'uscita di Pino dalla stanza, successiva, quindi, a quella del *tam-tam* che presenteremo tra poco e che potrebbe essere letta come verifica dei risultati prodotti dall'esperienza del *tam-tam*.

[Andrea va alla finestra, ricomincia il suo 'gioco' e i suoi versi a cui imprime un'accelerazione. Corre verso il centro della stanza. Giuseppe si alza e finisce fuoricampo. Mariuccia, nel campo, è tranquilla e pensosa. Andrea fa lo stesso 'gioco' alle spalle di Mariuccia che non lo vede. Fa cascare il pennarello per

terra, lo raccoglie; a questo punto Mariuccia si accorge di lui. Andrea picchietta sulla gamba della poltroncina con colpettini delicati. Va alla piantana, ginocchioni, ginocchioni, continua a fare il 'gioco'. Prende, con la mano sinistra, lo stelo della piantana; lo tocca col pennarello; lo fa ondeggiare; si appoggia col torace allo stelo (lo stelo diventa un terzo elemento nel gioco?) e lo fa ondeggiare; guarda che cosa fa la lampada in cima allo stelo.]

MARIUCCIA: Andrea, no! Andrea, Andrea! [Andrea si accuccia, tocca col pennarello la base della piantana, si sdraia collocandosi lui stesso sulla piantana. Esce fuoricampo. Si sentono dei rumori. Quando ricompare è supino, si solleva un poco, picchietta sulla gamba della poltroncina, si alza velocemente e si volge verso la piantana che fa ondeggiare e il 'gioco' è solo con la piantana. Mariuccia, fino ad ora assente, si precipita verso la piantana e ne blocca il movimento. Andrea si allontana in posizione di 'gioco' e si tocca le labbra. La madre si risiede. Vi è un gran silenzio da parte dei genitori e, da parte di Andrea, di tanto in tanto, piccoli mugolii. Andrea raggiunge la sedia, si siede, rifà il 'gioco' e si allontana dalla sedia, finendo fuoricampo. Quando lo si reintravede è dietro la pianta accanto alla finestra e a Giuseppe, quest'ultimo sempre sorridente; si accovaccia ai piedi della pianta e di Giuseppe e Giuseppe se ne va. Andrea corre verso lo specchio e verso la porta, emettendo dei mugolii: "Ma! Ma! Ma!" Da qualche tempo Mariuccia allunga la gamba destra e non si capisce se imita il 'gioco' della piantana combinato con il picchiettando il pavimento col piede che però non tocca mai terra.]

MARIUCCIA: Esci, André! Se entra il signore! [Mentre Andrea si dirige verso lo specchio la madre accenna una sorta di sbadiglio.]

GIUSEPPE: Che c'è lì, Andrea?

MARIUCCIA: Sempre lì va!

GIUSEPPE: Dove siamo? [In questa fase Andrea mugola con voce più alta e picchietta. Continua a muoversi a e giocare. Si sdraia supino, sempre in posizione di 'gioco'. Il pennarello, ad un certo punto, si trova vicino alla zona genitale. Si inginocchia, continua il 'gioco' toccando la parete sottostante lo specchio.]

GIUSEPPE: Che c'è lì, la sedia? Vieni! [Andrea comincia a correre, avanti e indietro, lungo, lo specchio. Poi, mentre corre, butta avanti il pennarello, quindi lo raccoglie. Salta. In un altro momento, mette il pennarello per terra e lo raccoglie.]

GIUSEPPE: *Che gioco è questo?* [Mariuccia fa un grande sbadiglio.] Vieni qui! Che fai? Che è quella? [Si alza, prende in braccio Andrea e lo bacia; Andrea alza il braccio destro protendendolo verso l'alto con in cima il pennarello, mugolando; ritira il braccio e si guarda intorno; riprotende il braccio rimugolando; lentamente il babbo e il figliolo si dirigono verso la madre; Andrea abbraccia il padre al collo, e, per la prima volta, si vede il pennarello tenuto con le due mani, in modo stabile.]

MARIUCCIA: [Fino a questo momento non ha prestato attenzione a quel che faceva Andrea. Sorride.] Cosa hai fatto? Cosa hai fatto? [Sussurra. Lo picchietta forte sul sedere, ridendo. Lo ripicchietta più volte, sempre con meno forza. Si è accorta che Andrea ha fatto la cacca! Andrea si volta verso la

mamma e la osserva abbastanza a lungo, quindi riacquista la posizione del 'gioco'. Il babbo lo picchietta sulla spalla destra e Andrea si volta di nuovo verso la mamma, mette in bocca il pennarello, riacquista la posizione del gioco: abbiamo contemporaneamente il 'gioco' e quella che nel prossimo incontro chiameremo "ammucchiata", cioè il contatto tra genitori e figlio.]

GIUSEPPE: Sento una puzza! [Sistema Andrea orizzontalmente e lo annusa.]

MARIUCCIA: [Mentre la mamma gli sussurra cose dolci, Andrea rimette in bocca il pennarello.] Bisogna che ti porti dal barbiere! [Andrea assume la posizione del 'gioco'; dopodiché il pennarello cade. Andrea picchietta il pennarello, fa un urletto e poi ci si butta sopra coprendolo del tutto. Si mette in ginocchio ai piedi di Mariuccia e di Giuseppe i quali lo osservano 'giocare' — come Freud il suo nipotino? —; si mette a sedere sulla poltroncina; si dirige verso la finestra e Giuseppe si mette a parlare con Mariuccia del lavaggio della macchina e del caldo.]

GIUSEPPE: [Andrea ha cominciato a picchiettare e mugolare con una certa energia.] Andrea, non picchiare! Andrea, vieni? Me lo dai, Andrea? André! [Andrea, alla finestra, sta picchiettando la facciata esterna.]

MARIUCCIA: André, lo vuoi il chicco? [Andrea si volta.]

GIUSEPPE: Me lo dai?

MARIUCCIA: Lo vuoi il chicco? [Andrea, di fronte a questi due messaggi incompatibili, arretra; poi sceglie il chicco e si dirige verso Mariuccia.]

MARIUCCIA: Lo vuoi il chicco? Il chicco? Tieni, tieni, André, tieni! [Andrea poggia il pennarello sul tavolo; sembra averci rinunciato (in vista del chicco?); lo fa oscillare sul tavolo, quindi lo riprende, lo percuote, lo riposiziona per il 'gioco', lo mette in bocca; infine, *mentre prende il chicco dalla mamma a lei dà il pennarello*. Nel frattempo rientra nella stanza Pino. Andrea prende con la mano destra il chicco, lo avvicina alle labbra, quindi si allontana con il braccio alzato, tenendo in mano il chicco.]

"Che gioco è questo?", dice ad un certo punto Giuseppe. Quante volte si sarà domandato, il povero padre di Andrea — oltre che marito di Mariuccia —, il senso di quel che gli capitava e di quel che capitava ai congiunti! Poco più avanti 'un' gioco trova subito il suo significato: "Cosa hai fatto? Cosa hai fatto?", dice la mamma: Andrea ha fatto la cacca! Sfortunatamente c'è da pensare che troppe volte i giochi di Andrea siano apparsi senza significato. Noi, tra i molti, ne abbiamo scelti due: quello del rocchetto e quello del *tam-tam*; qui l'oggetto-rocchetto non è la madre assentificata e presentificata ma Andrea stesso il quale fa la parte anche della madre (e forse del babbo) che cerca di partorirlo ma spesso, ahimè, può solo abortirlo!

Comunque, col passaggio dalla prima alla seconda sequenza, il tema non è rimasto invariato, anche perché, in mezzo, c'è stata l'esperienza del *tam-tam* che ha segnato una svolta. Consideriamo le varianti: 1) Andrea, ad un certo punto, introduce, nella sceneggiatura, un

terzo elemento, la piantana; si appoggia al suo stelo, che prima ha toccato col pennarello; sembra quasi che abbia incontrato un nuovo personaggio; 2) sulla piantana addirittura si sdraia! 3) ad un certo punto gioca solo con la piantana; la fa vibrare; essa si muove: essa esiste, gli risponde! 4) il pennarello assume un significato anche *sex*; 5) — questo quinto punto sarebbe probabilmente quello più interessante in sede di esame di questa sequenza come verifica dei risultati dell'esperienza del *tam-tam* — Andrea butta in avanti il pennarello e lo raccoglie subito, due volte di seguito; imprime cioè, alla recitazione della scena un'accelerazione che produce un 'punto e da capo', un ritorno all'origine, che quasi schiude la possibilità di un gioco diverso: quello della ripetizione del trauma? Con il relativo passaggio dal passivo all'attivo: non cado, ma mi butto? Il padre si accorge dell'introduzione della variante e la interpreta come un nuovo gioco: "Che gioco è questo?". Forse, addirittura, ne capisce il senso. Fatto sta che Andrea, per la prima volta, in collo al padre, riesce a tenere saldamente il pennarello con le due mani (abbiamo visto la difficoltà di questa operazione nella sequenza precedente); 6) Andrea fa il 'gioco' in contemporanea all'"ammucchiata"; 7) ad un certo punto si butta sul pennarello coprendolo con tutto il suo corpo, qualcosa che ricorda una forma di gravidanza possibile? 8) peraltro, già all'interno della sequenza definita complicatissima, c'è una variante, quella data dalla collocazione, sotto il pennarello, di una sorta di rete — costituita dalla mano — che ne possa parare la caduta.

Ricordiamo che il 'gioco' non è stato tematizzato da Pino; forse non è stato neppure colto, né da lui né da noi dietro lo specchio unidirezionale. In ogni sopralluogo opera inevitabilmente una selezione!

Abbiamo detto più sopra: quasi che avesse incontrato un nuovo personaggio. Ma l'ha incontrato per davvero: Pino! E, come vedremo, all'interno dell'esperienza del *tam-tam*. Andrea deve aver avvertito in lui un atteggiamento diverso da quello dei genitori, i quali, sembra anche perché indottrinati in questa direzione, recitano la parte dei duri; ricordano sempre, con aria di rimprovero, la volontà indomabile di Andrea. Ad esempio: "Lui vuole, ma non dà niente" (parole del padre); "È chiaro che per lui noi siamo importanti, però, per lui, siamo importanti solo quando ha bisogno di noi!" (sempre il padre); l'espressione più tipica, del padre: "[Scuotendo la testa.] Lui non vede niente; se c'è una persona sdraiata in terra lui ci passa sopra". A noi appare evidente che una persona su cui tutti sono passati sopra, nel senso che hanno dovuto soprassedere-accantonare — anche perché non potevano-sapevano fare diversamente —, è stato proprio Andrea!

Per evitare che Andrea distrugga la casa, spiega il babbo, gli hanno organizzato uno spazio, l'ingresso, completamente vuoto: "Abbiamo

l'ingresso grande quasi come questa stanza. L'abbiamo lasciata libera. Non abbiamo messo nulla. Così, senza nulla, vuoto, così, sta lì!" E così Andrea è stato messo nella posizione di non poter nuocere! Ma l'ambiente è caratterizzato in modo molto interessante: è grande, rassomiglia alla stanza in cui avviene l'incontro con Pino, è libero, non ci è stato messo nulla, è vuoto, e sta lì! I sei elementi caratterizzano la stanza in modo contraddittorio; pensiamo, ad esempio, a "libera", sicuramente molto diverso da "vuota", più vicino a "sta lì" come: disponibile. Sembra quasi che Giuseppe descriva il vecchio in parte già modificato — in futuro ulteriormente modificabile? — dal nuovo?

Pino, infatti, fin dall'inizio ha assunto, verso Andrea, ma anche verso i suoi genitori, un atteggiamento di ascolto e di partecipazione; che, su di un piano tecnico, si risolve nel ricorso al rispecchiamento. Non segnaliamo i vari luoghi che sono disseminati lungo tutta la trascrizione. Intendiamo per rispecchiamento anche la semplice ripresa, talvolta tautologica, della frase detta dall'altro (o del mugolio emesso, o del gesto fatto). Qui la tautologia svolge la funzione di attenuare la drammaticità con la partecipazione.

Nei confronti di Andrea il rispecchiamento più clamoroso è quello che abbiamo definito *tam-am*; dopo averlo annunciato più volte, riportiamolo finalmente:

[Squilla il citofono: si suggerisce a Pino di rispecchiare Andrea picchiettando come lui. Andrea fa cadere il microfono. La mamma lo rimette a posto. Pino, finita la citofonata, sorride. Comincia a picchiettare anche lui, usando l'oggetto che i genitori erano andati a riprendere. (Usando l'oggetto di percussione più pericoloso; quello che Andrea stava per far cadere fuori dalla finestra. Vedi la scena precedente, di allarme generale). Andrea è fuoricampo; ricordiamo che, a questo punto, di fronte all'iniziativa di Pino, *Andrea si ferma, come stupito, ed accenna un sorriso. Non fa più rumore. I genitori sorridono.* Pino picchietta sul bracciolo della poltroncina, mentre si alza. Va dietro il tavolo, dove prima era Andrea. Quest'ultimo raggiunge l'altra parte del tavolo. Pino fa cadere più volte l'oggetto sulla sedia, dicendo: "Andrea, Andrea!" Andrea va verso Pino, lo guarda e ciuccia il pennarello. Pino fa cadere l'oggetto sul tavolo; fa cadere sul tavolo anche il tampone. Andrea tiene il pennarello in bocca molto più a lungo. Sembra più rilassato. Squilla il citofono e Pino va verso il citofono. Giuseppe si alza e, con gesto deciso, porta via il pennarello ad Andrea dicendo: "Avanti!" Andrea protesta finché Giuseppe gli rende il pennarello. (Giuseppe partecipa? O è geloso? Comunque quel che fa è ritogliergli qualcosa di importante prima e, alla fine, restituirglielo). Andrea rimette in bocca il pennarello. Pino torna a picchiettare con l'oggetto seguendo Andrea nella stanza. Lo raggiunge alla piantana dove Andrea esibisce il suo 'gioco' in posizione parallela alla piantana e

all'attaccapanni ('parallelo' è, evidentemente, il pennarello).¹ I genitori osservano attenti.]

MARIUCCIA: No quello! [Pino segue Andrea rispecchiandolo anche nei versi che fa (e nei gesti) e continuando a picchiettare. *Si accuccia vicino a lui, non parla e continua a produrre percussioni molto delicate.* Picchietta sulla piantana, sul muro; quando Andrea si accuccia, si accuccia vicino a lui. *Andrea si volge verso l'armadio. Pino picchietta sull'armadio. Andrea si volge verso la sedia, Pino picchietta sulla sedia.* Andrea si volge verso il quadro, quindi verso la finestra e sporge fuori il braccio col pennarello in mano. Fa il 'gioco' fuori; quindi, con un movimento del polso, agita il pennarello e picchietta la facciata esterna.]

GIUSEPPE: *Vuole star solo.*

MARIUCCIA: Mh!

PINO: *No, no, vuol giocare!*

MARIUCCIA: No, no! [*Pino lo raggiunge alla finestra, picchietta sull'infisso metallico della finestra a sinistra e poi a destra e Andrea, che si era allontanato, si riavvicina, collocandosi proprio accanto a Pino. Picchietta di nuovo a sinistra, poi sotto; Andrea picchietta sul davanzale; Pino ripicchietta. Andrea fa un risolino.*]

MARIUCCIA: *Ride, hai visto?* [Andrea corre verso lo specchio. Pino lo raggiunge e Mariuccia commenta, ridendo: "Eh! Come fa!" Andrea saltella sulle punte dei piedi, raggiunge il termosifone sotto l'altra finestra e picchietta. Pino, vicino a lui, osserva ed ascolta. Andrea fa le percussioni nella posizione tipica del 'gioco'; combina il 'gioco' col 'picchiettamento' (i due giochi!). *Si allontana, Pino lo chiama: "Andrea!" Andrea si volta emettendo un "Uh!" Pino prende la seggiola e l'adagia per terra reclinata su di un lato; Andrea si avvicina, si mette il pennarello in bocca e picchietta sulle gambe della seggiola. Pino fa la sua parte (duo di percussionisti!). Andrea si inginocchia e picchietta sulle gambe sottostanti. Pino rispecchia i mugolii di Andrea. Dopo che hanno lavorato a lungo sulla seggiola, quasi che fosse diventata qualcosa in comune tra loro — uno spazio intermedio — Andrea si allontana sempre nella posizione del 'gioco' e Pino lo chiama forte: "Andrea, Andrea, Andrea! Guarda, Andrea!". Prende la sedia e, con essa, picchietta per terra. Lo spazio intermedio viene utilizzato al posto del pennarello. Andrea ha già raggiunto la finestra e ha picchiettato, con la mano sinistra vuota, la parete esterna. Torna. Pino fa cadere la sedia e la capovolge (le gambe all'insù). Andrea si avvicina e fa cascare il pennarello sul fondo della sedia; Pino fa cascare anche il suo oggetto. Andrea riprende il suo, mentre Pino, con tono di partecipazione e di tenerezza, fa un mugolio. Andrea si volge verso la finestra abbandonando per poco il 'gioco' e usando la finestra come finestra. Quindi si allontana riassumendo la posizione del 'gioco'. Squilla il citofono: gli viene chiesto di*

¹ Andrea, quando è preso in collo dai genitori, generalmente rimane rigido, impalato, 'parallelo' a loro; quasi a indicare la difficoltà del contatto e quasi in previsione-preparazione dell'inevitabile caduta!

uscire. Andrea sembra quasi rispondere alle 'percussioni' del telefono: fa percussioni sul tavolo e sul tampone (oppure protesta perché interrotto?).
 PINO: [Rispondendo al citofono] Sì! [Rivolto ai genitori] Tornerò tra un attimino!
 [Esce.]

Da questo lungo brano appare chiaro quanto il rispecchiamento trasformi il *fort-da* in un vero e proprio botta-risposta! Infatti, al rispecchiamento si associa, direi: fa seguito, il contatto, la ricerca del contatto, il piacere del contatto. Ma la cosa più interessante è forse data dall'intrecciarsi del *fort-da* col botta-risposta; quando Andrea, dopo aver colloquiato con Pino, rifà il suo gioco, siccome quest'ultimo mette in scena l'aborto e la solitudine, è come se Andrea dicesse al nuovo interlocutore il suo aborto e la sua solitudine. Anche il nipotino di Freud, molto probabilmente, diceva delle cose al nonno; ma Freud stava solo ad osservare — almeno questo si desume da ciò ch'egli ci dice —, mentre Pino gioca con Andrea; e una solitudine detta a qualcuno non è più la stessa solitudine di prima!

In un momento cruciale: "Pino fa cadere la sedia e la capovolge (le gambe all'insù). Andrea si avvicina e fa cascare il pennarello sul fondo della sedia; Pino fa cascare anche il suo oggetto. Andrea riprende il suo, mentre Pino, con tono di partecipazione e di tenerezza, fa un mugolio"; cioè Pino si rende responsabile della caduta (aborto); Andrea fa cadere deliberatamente il pennarello, non attraverso il ricorso alla precarietà della posizione assunta; Pino fa cascare il suo oggetto e Andrea, in risposta, riprende il proprio! Cioè: il 'fattaccio' è diventato materia di scambio (la solitudine è diventata condivisibile).

Già molto prima ci sono stati momenti di contatto, non solo nel rapporto con Pino, ma anche nel rapporto con gli oggetti d'uso di Pino, nel rapporto col padre (la sequenza è tratta dalla prima parte dell'incontro):

GIUSEPPE: A parte poi... e quando io gli proibisco una cosa... [*A questo punto apre la bocca sorridente e meravigliato: Andrea, infatti, si sta strusciando a Pino, gli mette la mano sul collo. Ride anche la madre, che mantiene il dito in bocca. Pino, mentre Andrea si allontana lentamente verso il telefono, continua a toccarlo sul braccio, molto a lungo e dolcemente. Riproducendo gli stessi suoni di Andrea — "Ah! Ah!" — lo tocca. Andrea si fa toccare senza scappare. Andrea ha raggiunto il telefono.*]

GIUSEPPE: [*Più dolce del solito.*] Il telefono no, Andrea! [*I genitori continuano a guardare molto meravigliati e soddisfatti quanto accade tra Pino e Andrea.*]

PINO: Riesce ad essere molto seduttivo! [*Fa un gesto di accoglimento.*]

GIUSEPPE: No, no! [*Accarezzandosi l'occipite sinistro.*] Ma lui è molto amoroso, molto... cioè, il contatto, lo cerca [*Proseguendo il gesto, si accarezza il collo fino alla scapola sinistra dentro la camicia.*]

PINO: Lo deve cercare lui, quando lo vuole lui... [Mariuccia si sporge verso destra per osservare il comportamento di Andrea che è fuoricampo. In primo piano, *sorride a lungo guardando Andrea*; questi mugola. Pino mugola, rispecchiando Andrea. *Andrea emette suoni più dolci*. Mariuccia allarga le braccia e le ributta giù; le lascia cadere sui braccioli. Giuseppe si volge verso la scena fuoricampo dove la madre interviene sul figlio.]

GIUSEPPE: Poi, è diventato, verso i due anni, che non voleva stare in collo. [Andrea si mette tra il padre e Pino e si accovaccia e Pino, che aveva la gamba accavallata, la sposta per fargli spazio.]

MARIUCCIA: Poi ha cominciato a tirare testate. [Andrea si sporge verso il telefono, tocca il padre e va via.] E da lì ci siamo accorti che faceva così col mento. [Il padre appoggia il mento sul dorso della mano. Anche il terapeuta fa lo stesso gesto.] Sì, sì! No! Alla testa! Si appoggiava alla testa [si tocca la testa] o qui [e si tocca la guancia]. Dove si trovava! No! tanto è vero che mia sorella, che si è rimessa i denti [e si passa le dita sul labbro superiore], lui si è appoggiato al mento e ha fatto così e gli ha fatto cascare i denti e da allora ci siamo accorti che... [Scuote la testa.]

Corriamo alla conclusione del primo incontro; che cosa suggerisce-progetta Pino?

[...]. Questa è un'osservazione... diciamo... [Nel frattempo Andrea ha raggiunto la poltroncina di fronte a Pino; per salirvi ha scavalcato il bracciolo, si è accoccolato e sembra continuare il 'gioco' penzoloni dallo schienale, dando la schiena alla platea.] Non ci si aspetta grandissime cose. Però, ecco, la settimana prossima ci si potrebbe vedervi anche con la bambina, provare a giocare un attimo con lui, *giocare in maniera un po' folle con lui*, facendo un'osservazione tutti insieme a lui di quello che può avvenire *seguendo le sue piste, mettendosi un pochettino a parlare il suo linguaggio*. [Andrea, intanto, ha raggiunto una stuoia, tra l'armadio e l'attaccapanni, ha cominciato a tirarla a sé. Squilla il citofono.]

Pino suggerisce-progetta di mettersi tutti e tre, lui con i genitori, "un pochettino a parlare il suo linguaggio". In tal modo 1) riconosce alle sceneggiature di Andrea lo *status* di linguaggio; 2) chiede che, a quelle sceneggiature, si fornisca il complemento che manca loro, cioè la risposta, l'interlocuzione adeguate. Come dire: "Andrea sa parlare, basta parlare con lui perché egli possa dimostrare che sa parlare!"

b) Il secondo incontro (30.06.'92)

Questo incontro è dedicato al tentativo di utilizzare al massimo la capacità di 'contatto' dei convenuti (la famiglia al completo, compresa la sorellina di Andrea + Pino).

All'inizio si legge nella faccia dei nuovi arrivati un evidente entusiasmo; negli atteggiamenti di Pino un certo imbarazzo: forse è un po' preoccupato; si tratta, infatti, di riuscire ad essere all'altezza delle aspettative che l'incontro precedente ha sicuramente ispirato. Andrea, questa volta, non si aggira in perlustrazione picchiettando discretamente, ma corre di qua e di là picchiando robustamente quel che incontra come a segnalare un bisogno imperioso; comunque non assume mai la posizione del 'gioco', casomai qualche volta lecca: ad esempio lo specchio unidirezionale.

La sequenza che citiamo va situata in questo contesto. È centrata sul gioco, sulla incapacità di giocare di Andrea; a meno che non si consideri una forma di gioco distruggere tutti gli oggetti di casa! Forse la nuora di Freud sarebbe arrivata a fare questa ipotesi, ma non ci si può aspettare da Giuseppe e Mariuccia una tale audacia abduktiva! Tra poco, però, torneremo sulla capacità di giocare di Andrea e di Mariuccia ed avremo delle (belle) sorprese.

MARIUCCIA: Quando la bimba ha qualcosa di nuovo, lui glielo leva, glielo va a prendere, glielo porta via.

PINO: Ma se la sorella... ha qualcosa che gli interessa... lui gliela prende... Quindi il fogliino non gli interessa! [Ricomincia a battere il bracciolo della poltroncina; Andrea gli si è molto avvicinato.]

GIUSEPPE: Ma è difficile con lui il gioco... Il gioco... con lui... Anch'io c'ho provato tante volte a stare con lui, a cercare di...

MARIUCCIA: [Urlando verso Andrea che è salito sulla piantana.] Andrea, no, esci!

GIUSEPPE: Ma lui, se ci sono io, lui va via, *non ci sta al gioco!*

PINO: *Cioè lui accetta di essere seguito...*

GIUSEPPE: Ma un pochino... Ma se io dico: "Mettiamo a sedere, facciamo un gioco!", lui non ci sta! [Andrea si è avvicinato e, soffermatosi nel paraggi del padre, completa il semicerchio dei familiari.]

PINO: Anche l'altra volta sembrava che dovesse essere lui a condurre il gioco! Se uno gli sta dietro, bene, sennò non è che accetti di stare dietro lui! [Andrea è andato alla finestra; ogni tanto si volta per cercare di vedere quel che succede.]

GIUSEPPE: *Ma lui non ha un gioco razionale!*

PINO: *Sta cercando il suo gioco, forse...* [Andrea passa davanti a Pino e picchietta il bordo dello specchio, gli dà anche una leccatina.]

GIUSEPPE: E lecca!

PINO: Si diceva l'altra volta che lui ha una stanza... spoglia... dove va a giocare.

MARIUCCIA: Sì, sì! Nel corridoio, per giocare!

GIUSEPPE: È vuota!

MARIUCCIA: Sì, è vuota; ma lui, il gioco che fa è saltare di continuo. Lui si mette a saltare!

PINO: Non è che distrugge le cose?

MARIUCCIA: Ha distrutto, ormai...

GIUSEPPE: Ha distrutto tutto!

Una sequenza più lunga anche se un po' tagliata che testimonia i vari tentativi di contatto, alcuni decisamente riusciti:

PINO: [...]. [Andrea, nel frattempo, gli si è avvicinato passandogli alle spalle, si è affacciato appoggiandosi alla poltroncina vicina a Pino.] [...].

[...]

PINO: [...]. [Ricomincia a battere il bracciolo della poltroncina; Andrea gli si è molto avvicinato.]

[...]

MARIUCCIA: [A Andrea passato vicino alla piantana.] André! [Squilla il citofono. Andrea si avvicina al tavolino dov'è poggiato il citofono; ha la mano alla guancia e col pollice si tocca la bocca — come se non riuscisse a mettere il dito in bocca — dondolandosi; *mentre Pino ascolta, Andrea si spencola a guardare e accenna un sorriso.*]

[...]

MARIUCCIA: [Pino la invita ad affidare la figliola a Giuseppe e a giocare con Andrea.] Si gioca insieme! [La sorellina protesta. Andrea si va a ficcare tra la poltroncina di Pino e l'altra alla sua sinistra. *Pino alza il braccio e lui si appoggia insistentemente sul fianco di Pino, seduto sul bracciolo e, con entrambe le braccia, Pino lo porta al petto.*]

PINO: *Ah! Ah! Preso Andrea! L'ho preso!* [Andrea cerca di divincolarsi; poi si rilassa. *Pino gli fa il solletico sul pancino. La madre ride forte e si allontana.*] *Lo soffre il solletico?* [Mariuccia si avvicina.] *Qui, tra le gambe!* [E gli fa il solletico tra le gambe. *Andrea si divincola ma ride.*] *Ah! Preso, Andrea!* [Lo stringe, e Andrea, divincolandosi, cerca di allontanarsi dal Pino.]

MARIUCCIA: *Vieni!* [Andrea si avvicina alla madre attraverso la poltroncina interposta tra lui e la madre; sale con le ginocchia sulla seggiola, con i piedi scala lo schienale e raggiunge così la madre. *Baci schioccanti.*]

GIUSEPPE: Guarda Marcellina, la mamma ha preso Andrea! [La bambina mugola. Pino contempla silenziosamente il quadretto familiare. Andrea, in collo alla madre, non è penzoloni ma accoccolato. La madre lo dondola, lo culla.] Stai bene con la mamma?

[...]

MARIUCCIA: [Sorridente. Andrea torna allo specchio e picchietta. La madre allora si dirige verso Andrea e picchietta.] Solo quando io c'ho in collo la bimba vuol venire pure lui e la spinge... Vuole che... [Andrea è andato al tavolino a picchiettare; si è diretto, tra le due poltroncine, e si è inginocchiato, col capo chino. La madre lo raggiunge!]

PINO: Sembrava che Andrea l'avesse cercata... L'avesse invitata a giocare, in questo momento... Mi sembrava l'avesse guardata un attimo per invitarla a giocare...

MARIUCCIA: [Mentre picchietta con Andrea.] Mi guarda, vero? [Andrea picchietta in chiaro senso di risposta. La madre è soddisfatta.]

GIUSEPPE: [La bambina piange e Giuseppe le passa una mano sul capo.] La mamma ti lascia sola!

[...]

MARIUCCIA: [Andrea sale sulla sedia davanti allo specchio; *la mamma lo segue e lui le butta le braccia al collo; sale sul bracciolo e va in collo alla mamma con le gambe ritte; la mamma corregge la posizione delle gambe di Andrea e lo culla; lo porta a sedere, se lo sistema sulle gambe.*] Solo quando c'è la musica, sta a sedere, lui! [Lo culla, e la bambina piange. La mamma culla Andrea stringendolo a sé e canticchiando.] Vuole la mamma [Mentre lo culla sempre più forte.]

PINO: Ci sta se lo dondola!

MARIUCCIA: [Lo bacia, lo strizza.] Com'è amoroso, bello! [Andrea, di sua iniziativa, si stringe alla madre; dondolano insieme. La bimba ha gettato il ciuccio in terra; Pino lo prende per portarlo a lavare; esce. La mamma canticchia la *Lambada*. Prima di uscire Pino:] "*Continuate a giocare!*"

GIUSEPPE: [Mentre la madre canta la *Lambada* anche Giuseppe cerca una canzoncina *ad hoc* e canticchia: "Il signore è andato a lavare il ciuccio!".] *Ha bisogno di te Andrea!*

MARIUCCIA: Eh?

GIUSEPPE: Ha bisogno di te Andrea! [Andrea continua a dondolarsi e la mamma continua a canticchiare.]

PINO: [Rientra.] Eccolo il ciuccio!

GIUSEPPE: [Canticchiando.] "Eccolo il ciuccio!"

MARIUCCIA: [Continua il balletto standosene seduta, ogni tanto guarda Andrea in viso dandogli baciotti schioccanti. *Andrea si avvicina a toccare il viso della mamma*. Cerca poi di mettersi le mani in bocca tirandosi indietro e la mamma gli toglie le mani di bocca prendendogli i polsi.] Ti piace la *Lambada*, ti piace, eh! [Sbraccettano a destra e a sinistra in modo ritmico, come a suon di musica!]

GIUSEPPE: *Lui conosce anche delle canzoni, particolari... È affezionato a delle vecchie canzoni che cantavano. Le riconosce subito, appena sente le canzoni.*

PINO: *Come si vede che le riconosce?*

GIUSEPPE: *Che vuole venire in collo.* [In questo momento Marcellina sta tranquilla in collo a Giuseppe, mentre Andrea sta in collo a Mariuccia che gli canticchia la *Lambada* e prende piccole iniziative amorose verso la mamma.] C'è quella canzone *Vattene amore!*, quella...

MARIUCCIA: Siccome gliela mettono all'asilo, allora lui se la ricorda quando la metto a casa. *Lui la riconosce. È contento, gli cominciano a ridere gli occhi. Lui apre le braccia, si mette a ballare e viene in collo e così balliamo. [Il tutto con grande entusiasmo. La madre ride. La testa di Andrea è sotto il mento della madre la quale poggia il mento su di lui.] Che fai ora?*

PINO: Gliela mette sul giradischi?

MARIUCCIA: C'ho le cassette. [La madre canta *Vattene amore!* Andrea batte sulla sua coscia con un certo ritmo musicale, poi abbraccia la mamma.]

Allora non solo Andrea sa giocare, ma anche Mariuccia sa giocare!, ma anche Andrea e Mariuccia sanno giocare insieme! E sanno giocare un gioco terapeutico! Giocano il gioco della musica e della danza, ma questa si chiama musicoterapia!² (Andrea rassomiglia all'*enfant sauvage* di Truffaut-Itard conquistato dalla musica e dalle parole come musica). Talvolta allo psicologo spetta non tanto provocare un fatto nuovo ma far cogliere un fatto datato che, a quel punto, risulta nuovo (ed è anche nuovo perché fino ad allora trascurato). Si capisce che Pino, saputo che in casa non hanno "giochi musicali", dica: "Bisogna comprarli!"

Comunque, se volevamo contatti, li abbiamo avuti! Ma nessuna esperienza è univoca e anche questa presenta qualche complicazione. Pino fa una proposta:

PINO: [...]. [Squilla il citofono.] Mi suggerivano, però non so come fare... perché io *vorrei si provasse a fare qualcosa in risposta a lui; perché... è facile... è abbastanza facile fare quel che fa lui. Uno lo segue, batte... Ma qualcosa che sia una risposta!* Però lo chiedono di farlo... a me! Ma io... Qualcosa che abbia il senso di una risposta... Ma io... non saprei... Non è facile... *qualcosa che abbia il senso di una risposta!*

La proposta è di non limitarsi a rispecchiare Andrea, ma di cercare di rispondergli! Come dire: di fornirgli una risposta più articolata.

La madre lo prende in parola e si impegna: "Che si può fare?" dice, e si avventura in un esperimento estremamente strano. Vediamo un po':

MARIUCCIA: *Che si può fare?* [Mariuccia si impegna; lascia la sua posizione e torna verso Andrea. Ricomincia a fare gli stessi gesti del figlio, lo segue.] Andrea, vuoi la caramella? Lo vuoi il chicco? Eh! Il chicco! Lo vuoi? André! Lo vuoi il chicco! [Immediatamente Andrea si gira verso la madre e comincia ad avvicinarsi a lei.] Il chi-c-co! [Prolungato, sussurrato, dolce!] Vediamo se c'è il chicco! [Comincia ad aprire la borsa.] Andrea continua ad avvicinarsi.] Vediamo! [Trova immediatamente il chicco! Nel frattempo Giuseppe ha cambiato posizione, è di spalle rispetto alla moglie, accovacciato davanti alla poltroncina sulla quale è seduta la figlia. *La mamma dà il chicco ad Andrea; Andrea lo prende ma gli cade per terra; lo raccoglie e lo restituisce alla*

² Anticipiamo una micro-micro-sequenza che troveremo più avanti nel contesto della caduta di Andrea molto piccolo dal passeggino provocata dal padre (= aborto provocato dal padre) incapace di capire che Andrea è interessato solo alla musica (musica = pubblicità = musica):

MARIUCCIA: *Solo la pubblicità gli interessava!*

GIUSEPPE: *Lui si girava se c'era la pubblicità. Se c'era la musica che gli piaceva! Allora si girava e guardava! Poi, finita la pubblicità... [Fa un gesto a significare che non se ne occupava più.] Se io stavo lì che c'era da guardare una partita, me lo mettevo vicino e lui non ci stava; cominciava a muoversi...*

mamma.] Vieni che te lo apro! [Intanto Giuseppe ha preso per le braccia la bambina e si avvicina camminando con Marcellina verso di loro. La mamma ha scartato la caramella. Fa il gesto di darla in mano ad Andrea poi devia immediatamente.] La vuoi? Si dà a Marcellina, vai! [Mentre Andrea aveva quasi preso la caramella con una mano allungata!] Tieni il chicco, Marcellina! [La mamma con la mano sinistra cerca di trattenere Andrea che cerca di riprendersi la caramella, mentre con la destra dà la caramella a Marcellina. Marcellina ed Andrea sono l'una di fronte all'altro. La mamma, rivolgendosi a Marcellina.] Il chicco! Marcellina, dai il chicco ad Andrea! Marcellina, dallo, che lo vuole Andrea! [Andrea si gratta la testa.] Andrea, Prendilo!

GIUSEPPE: Prendilo!

MARIUCCIA: [Ridendo.] *Ce l'ha chiusa la manina?* [Andrea prende il chicco a Marcellina e si allontana subito mentre Marcellina protesta con un urletto, alzando il braccino nel tentativo di recuperare il chicco. La mamma allora prende dalla borsa la scatola vuota delle caramelle, la appiattisce e la dà a Marcellina. Giuseppe non fa alcun intervento, rimane a guardare. La madre chiude la borsa — chiude prima la lampo, poi la patta — e la lascia sulla sedia, quindi si gira verso Marcellina. Andrea torna verso i genitori, si inserisce nello spazio stretto facendosi posto tra lo specchio e il babbo, appoggiando il braccio sinistro all'indietro sul davanzale dello specchio, dà un colpetto sull'angolo dello specchio e lo lecca. Giuseppe prende in collo la bambina e va verso la piantana.]

Non si può non convenirne: Mariuccia ha un comportamento abbastanza strano! Un'ipotesi: sia lei che il marito tentano di instaurare uno scambio tra i due fratellini. Purtroppo sono costretti, per raggiungere l'obiettivo, a togliere all'ultimo momento, con la mossa della classica 'finta' e per l'ennesima volta ad Andrea il chicco — con tutto quel ch'esso rappresenta — per darlo a qualchedun altro: alla sorellina (ad Andrea non resta che andarsi a leccare lo specchio!). Ma la cosa non finisce qui; anzi, ha un seguito ad *escalation* paradossale e drammatica!

Mariuccia e Giuseppe, infatti, subito dopo, fanno dare il chicco, dalla sorella ad Andrea. Alla sorella danno, invece, la scatola 'vuota' — ricordate la stanza vuota assegnata ad Andrea? —, vuota dei chicchi! Scatola che Andrea, alla fine, le toglierà e con cui farà un'ultima messa in scena del suo 'gioco'; così avremo anche in questo incontro una buona dose di 'gioco'!

Cioè: lo scambio avviene, inizialmente, a livello del chicco: quest'ultimo passa dal suo primo destinatario ad altri e va via rimbalzando; lo scambio prosegue, infine, a livello della scatola ormai priva di chicchi: quest'ultima passa dal suo primo destinatario ad altri, ed alla fine va persa!

Vediamo il seguito della sequenza riportata poco sopra:

PINO: [...]. Il fatto della caramella...

MARIUCCIA: Se gli interessa a lui... la vuole...

PINO: Sì, però non è mai stato... non è nemmeno che gli interessi più di tanto!

MARIUCCIA: C'è da dire che, se gli riesce, gliela leva subito... Se invece fa fatica, allora... [Durante questa sequenza Mariuccia rimane sempre in piedi. *Andrea si agita sulla sedia davanti allo specchio assumendo le più varie posizioni.*]

GIUSEPPE: [Con la bambina si è accovacciato vicino alla piantana.] Se gli è una cosa che gli interessa a lui lui va e gliela prende!

PINO: Mettiamo che la sua sia gelosia-indifferenza... facciamo questa ipotesi un po'...

MARIUCCIA: Fa l'indifferente. Il fatto è che... ieri, per esempio, la bambina era nel *box* e lui stava sbattendo la testa che voleva entrare nel *box*; lui fa l'indifferente e non la vede nemmeno che c'è... Poi ce ne siamo accorti a tempo, l'abbiamo sgridato, e allora lui ha levato la gamba [Fa il gesto di sollevare la gamba.]

PINO: È come se dicesse: "Sembra che non esista nemmeno!"

MARIUCCIA: Sì, davvero!

PINO: Che è il massimo del disprezzo, mi sembra... [Mariuccia, in piedi, e Pino si trovano l'una di fronte all'altro, Andrea e Marcellina ai poli opposti. *Andrea è come se seguisse il discorso.*]

MARIUCCIA: *Se ti deve camminare addosso ti ci cammina. [Andrea si allontana lentamente verso la finestra.]*

PINO: Questa cosa... sa... pensando ad un adulto... sa... è difficile sapere quello che pensano i bambini... Un adulto fa queste cose quando, per esempio, ha avuto una grossa delusione; allora l'altra persona è come se non esistesse. Mi domando se lui può aver avuto qualche delusione. [Andrea, nel frattempo, sporge fuori le mani dalla finestra, silenzioso.]

MARIUCCIA: Non saprei! [Segue un silenzio prolungato.]

Profittando di questo silenzio prolungato ricordiamo che abbiamo già detto il nostro pensiero in proposito: Andrea fa la parte di chi calpesta gli altri incurante dei loro bisogni; in realtà è stato calpestato — e continua ad esserlo —, ma da genitori sicuramente anche loro calpestati! È l'unico modo di dare un senso — se è possibile dar loro un senso — ai rimproveri atroci dei genitori diretti al figlio.

Vediamo il seguito:

PINO: Per cui non... [Si vede riapparire Andrea sulla scena.]

GIUSEPPE: *Lui viene... viene solo quando ha bisogno. [Proprio in quel momento Andrea si avvicina a Giuseppe e a Marcellina e le toglie di mano la scatola. Pino gli offre il gioco che aveva lui. Andrea tenta di fare il suo 'gioco' con la scatola vuota della bambina.]*

GIUSEPPE: *[Mette la bambina sulla schiena di Andrea.] Prendigli la scatola, Marcellina! [Gli mette la bambina sulla pancia.] Ecco ora gli prende la scatola!*

[Mariuccia ride e Pino sposta una poltroncina per fare spazio al gruppetto. Andrea va a finire per terra con la bambina addosso.]

MARIUCCIA: *Eh, eh, eh! L'ha preso! Pigliela, dai! [Giuseppe, spingendo Marcellina addosso ad Andrea.] ripigliagli la scatola, Marcellina ripigliagli la scatola, Marcellina! [Giuseppe mette Marcellina sulla pancia di Andrea e Andrea la spintona e si mette a sedere. Giuseppe gliela avvicina e gliela rimette sulla schiena. Marcellina mette le braccia intorno al collo di Andrea. Ad un certo punto quest'ultimo riesce a divincolarsi e ad andarsene.]*

PINO: *Lei sembra divertita! Lui fa... il compassato!*

GIUSEPPE: *Lei lo cerca tanto. Gniamo, Marcellina, gniamo, andiamo a prendere Andrea, vieni!*

L'abbiamo già detto, ma questa sequenza ci fornisce ulteriori argomenti: i genitori potrebbero aver voluto — disperatamente, a partenza dallo scambio tra gli oggetti e, in qualche modo, disturbando lo svolgersi naturale dello stesso — instaurare uno scambio tra i due fratellini; penso alla piccola ammicchiata che produce Giuseppe, il quale, ad un certo punto, sembra quasi incitare Marcellina a prendere non tanto la scatola (vuota) ma lo stesso Andrea! In realtà il gioco, purtroppo, non arriva a questo punto! Andrea è costretto, infatti, a rifare il 'suo' gioco eminentemente solitario! Anche se alla fine Giuseppe parte, insieme con Marcellina, alla sua ricerca con lo scopo di 'prenderlo'! E Marcellina, sollecitata dal padre, si mette a chiamare Andrea per nome!

Proseguendo, vediamo come si esprime a questo punto il 'gioco' di Andrea; saltiamo alcune fasi per arrivare a quelle conclusive:

MARIUCCIA: [...]. *[Sia Andrea che Marcellina mugolano. Andrea va verso la finestra, Giuseppe lo raggiunge con Marcellina in collo. Andrea ha già assunto la sua posizione di 'gioco' con la scatola; si dirige verso l'altra finestra e sporge un po' l'oggetto fuori del davanzale; il babbo lo segue con la bambina in braccio; Andrea passa dietro la pianta e va verso il quadro.] Con la scatolina, ora, ha trovato il gioco, vedi! Ha preso la scatolina alla sorella!*

PINO: *Ma anche sa che è seguito, adesso! Probabilmente si rende conto che è una persona interessante per il babbo, per la sorella; probabilmente si compiace... [Andrea, seguito da Giuseppe con la bambina, è alle spalle di Pino e picchietta sul quadro. La sorellina ride e Andrea scappa.]*

GIUSEPPE: *Chiama Andrea! Taddé... Taddé...*

MARCELLINA: *Taddé, Taddé!*

PINO: *Ah! Taddé, lo chiama!*

MARIUCCIA: *Uh!*

GIUSEPPE: *Taddé, Taddé! [Squilla il citofono. Andrea è alla finestra, sulle punte dei piedi; e, mentre Giuseppe, nell'occasione della citofonata, si allontana, Andrea tiene l'oggetto con la punta delle dita della mano destra storta, in modo molto precario, lo fa ondeggiare all'interno-esterno del davanzale, lo*

appoggia anche sul davanzale, dà con esso un colpetto sull'orlo esterno del davanzale medesimo, poi rientra al centro della stanza.]

PINO: Deve essere successo qualcosa, perché lui è andato bene fino agli otto mesi-l'anno, no?

MARIUCCIA: Dieci mesi... dodici!

PINO: Dieci mesi... È successo qualcosa? È successo qualcosa? So che lei è stata... è stata...

GIUSEPPE: *Lei ha avuto la depressione! [Andrea ha raggiunto la piantana; quasi appoggiato alla stessa tiene l'oggetto col braccio destro teso in avanti e con la faccia appoggiata sul braccio quasi questo fosse una mentoniera; con la sinistra picchietta il muro; quindi allunga il braccio sinistro e, con esso, accarezza l'oggetto, quasi lo stesse, teneramente, salutando. Raggiunge il tavolo, appoggia l'oggetto su di alcuni fogli ammucchiati.]*

PINO: È stata dalla dottoressa [*Omissis*] che l'ha seguita!

MARIUCCIA: Sì, sono seguita ancora!

PINO: *È successo in quel periodo. [Andrea va verso la finestra e con decisione lascia cadere l'oggetto fuori, sventolandolo per un attimo prima di lasciarlo cadere. Quindi si dirige velocemente verso l'angolo estremo tra l'armadio e la parete.]*

MARIUCCIA: Fino a dieci mesi per me... Io a dieci mesi ho cominciato a stare male...

PINO: Lei era stata male anche prima?

MARIUCCIA: No! Dieci mesi, è vero! [Si rivolge al marito.]

PINO: Ma c'è stata una coincidenza tra il suo star male... Una coincidenza di tempo. [...].

In ogni caso, adesso la caduta dell'oggetto (di Andrea, ad opera di Andrea) coincide con la confessione della "depressione" (della mamma di Andrea, dopo la nascita di Andrea); le due cadute sono presentate in contemporanea, l'una figurativamente l'altra verbalmente.

Ad un certo punto è sembrato che i genitori abbiano attivato uno scambio, uno scambio ch'essi hanno portato fino ad una sorta di ammucchiata: il massimo del contatto! Ma, se ci poniamo il problema nei termini seguenti: poiché i genitori sono stati invitati da Pino a non limitarsi più a rispecchiare Andrea ma a cercare di fornirgli anche una risposta (perlomeno: qualcosa che abbia "il senso di una risposta"), le loro iniziative debbono essere considerate come la loro risposta ad Andrea; siamo, allora, costretti a questa conclusione: Mariuccia e Giuseppe, soprattutto Mariuccia, ce la mettono tutta per dare una risposta complicata e drammatica che consiste nella riedizione della riedizione del trauma così come questo è sistematicamente rappresentato da Andrea con il suo 'gioco' e tutte le varianti di quest'ultimo. Penso, ad esempio, all'inizio della serie delle vicissitudini: Mariuccia dà ad Andrea il chicco; questo cade

dalle mani di Andrea e va a finire per terra; Andrea lo raccoglie e lo restituisce alla mamma la quale lo scarta e lo dà a Marcellina.

Andrea si gratta il capo; ce lo grattiamo anche noi! E ipotizziamo che le vicissitudini del chicco rappresentino la caduta (= aborto) di Andrea non più 'ripetuta' da quest'ultimo in un gioco solitario, ma da tutti i membri della famiglia in un gioco socializzato! Sì, perché non è caduto e non cade solo Andrea; in questa famiglia sono caduti e cadono tutti! Il chicco cade dalle mani di Andrea; egli lo raccoglie per restituirlo alla mamma; a questo punto la mossa spetta a lei; e lei che cosa fa?, fa cadere il chicco altrove: nelle mani di Mariuccia. Andrea, in qualche modo, restituisce alla mamma il suo proprio 'gioco'; la mamma lo ripete tale e quale (salvo le inevitabili variazioni), il padre lo continua, Andrea, da un certo momento in poi, dà il suo contributo!

Questa scena drammatica, situata in mezzo a quella iniziale, idilliaca del gioco musicopsicoterapeutico e le due scene finali anch'esse idilliache (le incontreremo tra poco), sembra dirci che tutti i membri della famiglia hanno sofferto e soffrono dell'incapacità di dare e ricevere. Lo scambio, se c'è e quando c'è, è uno scambio che degenera dalla forma del 'dare e ricevere' alla forma del 'prendere una cosa per un'altra' (un interlocutore per un altro, un desiderio per un altro etc). Scambio = *quiproquo!* L'ammucchiata allora, da questo punto di vista, rappresenta non il massimo del contatto ma il massimo della confusione, del fraintendimento. Il senso ch'essa sia, oltre che violenta, anche catartica, che tutto il 'gioco' sia, oltre che violento, anche catartico, dipende forse dal fatto che finalmente tutti si/ci dicono la propria verità, la propria sofferenza. Se il dono del chicco e la sua ricezione abortiscono, non abortisce la comunicazione dell'incapacità di dare e ricevere!

L'oggetto, gli oggetti, sono, anche qui, caratterizzati dalla solita precarietà che ne determina, alla fine, la perdita. E sono — penso soprattutto alla scatola dei chicchi vuota di chicchi, l'oggetto per eccellenza', dopo il primo albeggiare del chicco, l'ultimo chicco della scatola dei chicchi — oggetti che bene rappresentano la perdita; sono, infatti, oggetti vuoti; che ripetono il vuoto, e finiscono nel vuoto. Ma, ripeto, il vuoto non è più soltanto il vuoto che circonda Andrea, in cui Andrea si getta per riemergere allo scopo di rigettarsi; è il vuoto che circonda tutta la famiglia; soprattutto è il 'pieno' di comunicazione relativamente a questo 'vuoto'; a Pino e a noi tutti dietro lo specchio, spetta trovare qualcosa che abbia "il senso di una risposta" a questa comunicazione disperata.

Ecco il seguito della sequenza precedente: quando Andrea aveva ancora pochi mesi, anche il padre l'ha fatto cadere, parola della madre!

Seguono, comunque, alcune altre iniziative di presa di contatto da parte di Andrea:

PINO: Ma c'è stata una coincidenza tra il suo star male... Una coincidenza di tempo. [...].

MARIUCCIA: No, dopo dieci mesi!

PINO: Allora, dopo dieci mesi, ah! *Quindi anche lei aveva... cioè era occupata in altre cose e non poteva occuparsi troppo del bambino.* [Mentre Pino cerca di parlare con la mamma Andrea passa davanti a lui e Pino lo tocca sulla spalla allontanandolo in modo dolce.]

MARIUCCIA: Sì, sì!

PINO: Ecco, ma come l'ha sentita questa cosa? *Come se si allontanasse qualcosa? Non so come esprimerlo... o come se lei si allontanasse dal figlio...* Lei ha avuto una depressione, se non sbaglio. [Mariuccia si alza in piedi con la bambina in braccio. Andrea, in quel momento, è sulla sedia vicino all'attaccapanni, inarca la schiena all'indietro: è con un braccio anch'esso all'indietro; non si capisce se ha un dito in bocca. Tocca con la mano l'armadio, guarda in avanti, trova la stuoia alle sue spalle a sinistra, si siede di nuovo e gioca con la stuoia.]

MARIUCCIA: *Sì, stava troppo solo lui, perché io...*

PINO: Ecco, quando lei *non poteva accudirlo perché lei aveva questa depressione* lui stava solo o...

MARIUCCIA: Stava solo davanti alla T. V. sul passeggino.

GIUSEPPE: *Comunque una cosa la devo dire*, che io stavo a guardare la T. V. e a lui la T. V. non gli interessava, non gli è mai interessata! Neanche quando aveva sei-sette mesi! [Andrea si è sdraiato sulla sedia, col capo appoggiato al bracciolo e con i piedi picchietta sul muro vicino all'attaccapanni in modo ritmato, col piede destro. Quindi si gira, si lecca la mano destra e tocca il bracciolo più volte. Si alza e se ne va.]

MARIUCCIA: *Solo la pubblicità gli interessava!*

GIUSEPPE: *Lui si girava se c'era la pubblicità. Se c'era la musica che gli piaceva! Allora si girava e guardava! Poi, finita la pubblicità...* [Fa un gesto a significare che non se ne occupava più.] *Se io stavo lì che c'era da guardare una partita, me lo mettevo vicino e lui non ci stava; cominciava a muoversi...*

PINO: Questo è il periodo in cui sua moglie aveva qualche problema!

GIUSEPPE: Sì!

PINO: Quindi, ecco, anche lei stava più tempo in casa! Stava alla T. V. sperando...

GIUSEPPE: Lui non voleva che io stassi... a guardare la T. V.

PINO: E allora lei cosa faceva, visto che suo figliolo...

MARIUCCIA: *Una sera lui è cascato perché lui guardava la partita e lui era nel passeggino! È cascato con tutto il passeggino. Aveva dieci mesi, pure...* [Squilla il citofono. Pino risponde e Andrea si accuccia vicino al citofono.]

PINO: Sì, quindi c'è stato questo periodo ch'è durato qualche mese, che lei ha avuto questa depressione, diciamo...

GIUSEPPE: Anche di più!

MARIUCCIA: Ancora prendo delle medicine!

PINO: Quindi dai dieci mesi, diciamo... da quando lui aveva dieci mesi...

MARIUCCIA: Poi l'abbiamo anche mandato al Nido. A due anni la dottoressa mi ha fatto un foglio per mandarlo al Nido.

PINO: Quindi per un anno è stato in questa situazione un po'... non dico abbandonato... ma un po'... [Andrea è andato a sedersi sulla poltroncina vicino a Pino.]

Si può leggere la sequenza, la bellissima microsequenza, che segue all'uscita di Pino dalla stanza — soprattutto la parte dell'interazione tra il Padre e Andrea — come il 'risultato' dell'incontro nel suo complesso; segnaliamo, situata all'inizio della microsequenza, una quasi riuscita interazione verbale — tipo botta-risposta — tra Andrea e il padre!

[Mariuccia va verso Andrea con Marcellina. Giuseppe va a fumare alla finestra. Andrea è seduto al muro. Si alza e va verso la madre. Poi va allo specchio e picchietta. Va alla scrivania e picchietta sul tampone. La madre lo rimprovera. Andrea fa un gesto come per far cadere il tampone. Il padre gli prende il tampone.]

ANDREA: *[Si inarca sulla sedia e poi fa un mugolio come se dicesse:] babbo!*

GIUSEPPE: Che c'è? [Andrea gli si avvicina. Giuseppe gli accarezza il volto. Andrea si allontana. Si avvicina alla madre che cerca il chicco nella borsa; trovato il chicco, *se lo mette in bocca, se lo toglie di bocca e glielo dà* Andrea si avvicina alla porta.]

GIUSEPPE: Dove vai Andrea! Andrea, vuoi andare via? [Andrea si allontana dalla porta. Rivolto alla moglie:] *è tranquillo, ora, Andrea!*

MARIUCCIA: Uh!

GIUSEPPE: *Andrea, che fai? Mangi la caramella? [Quando Giuseppe lo chiama, Andrea si gira subito ed accenna un sorriso. Comincia a picchiettare; il babbo lo imita. Andrea si affaccia alla finestra e il babbo picchietta sull'infisso e sull'esterno della finestra. Andrea picchietta sul muro.]*

MARIUCCIA: [Rivolta alla bambina.] Ma pure tu, sempre in collo, in piedi!, dai, su! [Inizia a sbaciucchiare la figlia. Andrea gira intorno alla mamma, raggiunge l'angolo alla finestra e si riappoggia al muro nella posizione precedente. Si siede.]

GIUSEPPE: Ti sei messo a sedere, Andrea, eh? [Andrea risucchia fortemente la caramella; il babbo lo imita. *Continuano a lungo col dialogo dei risucchi. Segue un lungo silenzio.*] La scarpa dove l'ha messa? [La bambina, a cui è caduta una scarpetta. Giuseppe prende, quindi, l'oggetto — quello utilizzato da Pino durante il primo incontro, all'inizio — e con esso picchietta il tavolo. Andrea si è avvicinato alla finestra e picchietta. *Giuseppe lo raggiunge e lo bacia sul collo e continua a picchiettare. Andrea si allontana ma torna subito e cominciano a picchiettare insieme!* Continuando a risucchiare vigorosamente, Andrea va a sentire la sorellina poi si allontana verso un'altra poltroncina. Va

alla scrivania con la caramella in mano dove Giuseppe spegne la sigaretta. Andrea si dondola su di una poltroncina di fronte allo specchio.]

GIUSEPPE: *Eh! Cadi! [Si avvicina dietro allo schienale.] Cadi, che, cadi! [Dolce e sussurrato, accoccolandosi vicino a lui sullo schienale.] Cadi, che cadi! [Comincia a canticchiare.] Attento, che cadi! [Andrea, che sembrava sul punto di andarsene, si volta verso il padre e si avvicina col volto al volto di Giuseppe; si alza in piedi sulla poltroncina e saltella davanti a Giuseppe; appoggia le ginocchia allo schienale; sembra accennare ad un possibile farsi cadere nelle braccia del padre, in ogni caso protende il pancino; Giuseppe, sul pancino, lo bacia due volte. Giuseppe canticchia la Lambada.] Che cadi, attento che cadi! [Andrea scende dalla poltroncina.] Mettiti a sedere. [Tamburella sulla parete sotto lo specchio e Andrea sul tampone. Andrea saltella sul pavimento, ricomincia un giro di perlustrazione e di picchiettamenti. Va al potenziometro della piantana.] Che ti metti in bocca! [Andrea, sdraiato, si è messo il potenziometro in bocca.]*

A nessuno sfugge l'importanza di quel che è successo. Trascurando l'integrazione, da parte di Giuseppe, di una serie di iniziative psicoterapeutiche di Pino, mi limito ad attirare l'attenzione sulla preoccupazione che, sempre Giuseppe, per tre volte esprime ad Andrea: "Che cadi, attento che cadi!" Questo povero padre, quel che può fare per impedire la "caduta" (= aborto-sopravvivenza abortiva) del figliolo, questa volta cerca di farlo! L'invito: "Mettiti a sedere" non è più un invito a interrompere un gioco fastidioso (per il padre) ma un gioco pericoloso (per il figlio)!

Si può leggere anche la microsequenza che segue al rientro di Pino nella stanza — soprattutto la parte dell'interazione tra Pino e Andrea — come il risultato della microsequenza risultato della seduta!

PINO: [Rientra.] *S'è fatta una bella... Noi siamo molto soddisfatti... del fatto che sapete giocare con Andrea... Cioè c'è... c'è... parecchio contatto e anche bisogno di contatto...*

MARIUCCIA: [Annuisce. Andrea lascia il potenziometro e dà un'occhiata rapida verso il terapeuta.]

PINO: *Che lui ha, che voi avete... Mi pare, ci pare che ci siano molte più cose di quello che ci si aspettava... [Andrea è di fronte a Pino e lo guarda con attenzione; si sofferma per qualche tempo e poi si allontana.] Ora noi... questi due incontri li abbiamo fatti come osservazione... Direi di partire... una situazione che merita il massimo dello sforzo... Quindi noi ci pensiamo un pochino per capire una strategia per il futuro. [...]. Forse in alcuni periodi... in cui non siete stati forse... a contatto per varie cose... sembra che ci sia questo bisogno di contatto ma avete anche capacità di contatto... [Andrea gli passa alle spalle e lo tocca. Pino raggiungendolo alle proprie spalle gli tocca il culetto facendogli dei risolini: "Ah! Ah! Ah!"] Allora, facciamo così...*

GIUSEPPE: Lui, ecco, questi tre anni all'asilo... anche perché lui a scuola si comporta meglio che a casa... [*Andrea, che era alla piantana, si avvicina a Pino, gli si mette davanti, dandogli le spalle, gli tocca con la mano destra il ginocchio destro e si appresta ad andarsene. Pino, come se fosse abituato a questi toccamenti, con tutta naturalezza, lo tocca sfiorandogli il braccio e il torace, lasciandolo andar via. Andrea passa davanti a Mariuccia*]

MARIUCCIA: Cucù! [*Dopodiché Andrea ripassa davanti a Pino toccandogli il ginocchio sinistro con la mano sinistra procedendo verso la finestra.*]

[...]

GIUSEPPE: Voglio dire, però, questi due anni, anche se sono molto lievi...

PINO: Però qualche cosina c'è stata!

GIUSEPPE: Qualche miglioramento c'è stato! Qui come l'ha trovata, come siamo entrati, la stanza l'ha trovata! Cioè, due anni fa...

PINO: Sarebbe stata tutta all'aria!

GIUSEPPE: Qui ci sono cinquecento lire [le prende dal tavolo] e sono rimaste lì! [*Andrea va verso il fondo della stanza e si adagia sulla poltroncina.*]

MARIUCCIA: Pure i colori prima li ha presi!

GIUSEPPE: Si vede che una certa tranquillità la sta trovando! [*Andrea scende dalla poltroncina e va verso la madre.*]

PINO [*Alzandosi.*] Bene, allora ci vediamo prima delle feste!

GIUSEPPE: Allora, perché noi si vorrebbe che, da un momento all'altro, si mettesse a parlare!

PINO: [*Si è alzato andando verso la porta. Ha picchiettato, rivolto ad Andrea, sulla parte metallica della porta ed ha toccato il pancino di Andrea. Andrea ha osservato, poi ha picchiettato anche lui. Pino saluta anche la bambina che gli mugola "Uh! uh!" Pino rimugola, in risposta alla bambina. Andrea è andato vicino alla piantana. Giuseppe prende per la mano — e non per il polso — Andrea e lo conduce verso la porta.*]

PINO: Ciao, Andrea! [*Andrea non si volta; Pino picchietta le proprie mani una contro l'altra.*]

Chi è migliorato, nell'ultima parte dell'incontro, è il padre! Certo, appare migliorato anche Andrea; ma forse il suo miglioramento può anche essere messo sul conto della semplice fornitura di una stanza piena di oggetti, oltre che di persone, disponibili.

c) Il percorso zigzagato o la *Wanderung*

Agli incontri con Loredana e Antonio citati (il primo del 23.10.'91, il secondo del 3.03.'92, che non abbiamo citato, il terzo, censurato dal *black-out*, del 31.03. '92, il quarto del 14.04.'92, sul quale ci siamo soffermati), ne sono seguiti altri, esattamente cinque (28.04.'92, 2.06.'92, 30.06.'92, 25.08.'92, 31.08.'92): in tutto nove.

Dopo il primo incontro che si concluse con una chiusura di Loredana a rivedersi insieme, quest'ultima mi telefonò; ma non avvenne un incontro *tête-à-tête* con lei. Poi, grazie alla mediazione dell'Assistente Sociale, si avviò la serie degli incontri successivi.

La gran parte dei figli fu, provvisoriamente, affidata ad un Istituto. Progressivamente Antonio trovò presso lo psichiatra, un nuovo psichiatra, che lo curava su di un piano psicofarmacologico, anche una possibilità di intesa psicologica.

Non sono informato delle successive fasi della sua *Wanderung* né di quella di Loredana; sia all'interno che all'esterno dei servizi uslini.

Sono in grado di dare più informazioni sul percorso zigzagato di Mariuccia, Giuseppe e Andrea. Dopo i due incontri rendicontati (23.06.'92 e 30.06.'92), ne sono seguiti quattro (1.09.'92, 5.10.'92, 10.11.'92, 15.12.'92). Fin dall'inizio la situazione si presentò molto complessa, ma anche molto interessante, sul piano del funzionamento della rete dei servizi uslini. Intanto il 'caso' fu sottratto alla gestione classica tramite psicoterapia di un bambino autistico, potenzialmente senza scadenza, da parte di una psicologa dell'U. O. di Psicologia; successivamente, l'intervento, in occasione del primo e secondo sopralluogo, di uno psichiatra — badate bene, non di uno psicologo né di un neuropsichiatra infantile —, creò sicuramente una serie di problemi, in particolare tra D. S. M. e costituendo e poi costituito D. M. I. (Dipartimento Materno Infantile).

Con che diritto — e quale competenza — uno psichiatra aveva invaso l'area della neuropsichiatria infantile? Tale obiezione non fu mai sollevata in modo formale; ma si capì, da una serie di difficoltà a utilizzare le varie risorse dei servizi uslini, che tale obiezione era operante. Si riuscì a coinvolgere una neuropsichiatra infantile, ma non si ebbe mai la partecipazione ai momenti di intervizione del primario dell'U. O. Neuropsichiatria Infantile!

Ad un certo punto Mariuccia e Giuseppe presero l'iniziativa di rivolgersi ai servizi di un'altra U. S. L. toscana. Si lavorò per utilizzare il peregrinare, non da un servizio ad un altro, ma da una U. S. L. ad un'altra da parte di un gruppo di utenti, per stabilire dei rapporti tendenzialmente organici con la nuova U. S. L.. Nel frattempo si attivò una collaborazione con la scuola materna frequentata da Andrea, collaborazione che vide protagonisti, come consulente degli insegnanti, una psicologa ma, soprattutto, come coterapeuti in quella terra di nessuno *ubi sunt leones*, cioè fuori da ogni *setting* tradizionale, due educatori, un maschio e una femmina. Essi andavano a prendere Andrea a scuola e se lo portavano per la città; ma lo riportavano anche a casa e, a casa, passavano qualche tempo con lui e Mariuccia, talvolta era presente anche Giuseppe.

Ad un certo punto si arrivò alla necessità, per poter fare alcune scelte importanti, di concordarle col primario dell'U. O. di Neuropsichiatria Infantile. Non fu possibile l'incontro e le scelte non furono fatte; la *Wanderung* di Mariuccia, Giuseppe e Andrea continuò in modi che cominciarono a sfuggirci; molto probabilmente in un rapporto più stretto ed esclusivo con Neuropsichiatria Infantile.

Il 'caso' di Flavio e della sua famiglia, di cui tra poco ci occuperemo, forse ci darà qualche idea più precisa circa le modalità in cui la *Wanderung* si svolge, non solo all'interno dei servizi e fuori di essi, ma anche all'interno degli stessi sopralluoghi; cioè, non solo all'interno dell'istituzione U. S. L. o della rete che quest'ultima tesse con altre istituzioni, ma anche all'interno del semplice rapporto psicologo-utente.

In ogni caso, già adesso possiamo proporre due osservazioni che consideriamo fondamentali.

La prima. Avendo a disposizione l'insieme dei servizi uslini, abbiamo fatto di tutto perché essi formassero una 'rete'; al momento opportuno abbiamo cercato di estendere tale rete a dei servizi extra-uslini e, cosa più difficile, ai servizi di un'altra U. S. L.. Evidentemente, abbiamo ubbidito alla logica dell'organizzazione dei servizi, finalizzata a consentire al pesce-utente di nuotare, sì, liberamente nella sua acqua, ma praticamente catturato, fin dall'inizio, da un meccanismo-*radar* che ci consentisse di seguirlo nella sua *Wanderung*, trasformando, di fatto, la sua *Wanderung* in una *Wanderung* apparente, dato che noi eravamo informati di tutti i suoi movimenti e lavoravamo a trasformare le sue peregrinazioni apparentemente senza senso in peregrinazioni aventi un senso (in fondo, quello del 'progetto terapeutico').

La seconda. Detto e riconosciuto questo, va però sottolineato che abbiamo 'errato' insieme al paziente; abbiamo preso l'iniziativa di fare con lui una nostra *Wanderung!* Lo dimostra il fatto che abbiamo accettato anche di perderlo di vista! Ci siamo impegnati al massimo in alcuni interventi — penso che quanto sopra documentato sia una chiara testimonianza di tale impegno —, ma non ci siamo prefissi di farli all'interno di un progetto ben costruito, all'interno di quello che passa sotto i vari nomi di 'contratto terapeutico', 'alleanza terapeutica' e simili. Li abbiamo fatti, se non 'a perdere', anche col rischio che fossero 'a perdere', se giudicati dal punto di vista del 'contratto terapeutico' il quale si dà un fine da raggiungere e degli strumenti per raggiungerlo: il contratto stesso è uno strumento preliminare indispensabile.

Nella realtà siamo sempre stati convinti che non fossero 'a perdere' se considerati in quanto tali, in quanto incontri vissuti fino in fondo da entrambe le parti, indipendentemente dai risultati che essi avrebbero potuto produrre nella breve o lunga scadenza.

Avere la possibilità di parlare con uno psicotico, di dialogare con lui, all'interno della sua psicosi, diventando quasi psicotici come lui; vederlo, anche se solo a tratti, uscire dalla sua psicosi, animale strano, centauro mostruoso e affascinante — centauri mostruosi e affascinanti sicuramente siamo apparsi anche noi a lui —, è stata sicuramente un'esperienza straordinaria, indimenticabile. Preziosa, indipendentemente dalla sua capacità di prolungarsi nello svolgimento di un tema, nel compimento di un percorso.